

L'agghiacciante testimonianza postuma dell'attore americano

Rock Hudson, così uccide il killer chiamato Aids

Nel libro autobiografico, uscito questi giorni, documentata la dolorosa agonia di 18 mesi - «La paura, il diniego, la rabbia, la rassegnazione» - Il marasma fisico

È lunga una settantina di pagine l'agonia di Rock Hudson, (tra i suoi migliori film: «Il gigante», «Qualcosa che vale», «Il letto racconta», «Non mandarmi fiori») così come è raccontata nel libro autobiografico «La mia storia», uscito in questi giorni da Longanesi. Settantatré pagine per una morte lenta consumata nel giro di un anno e mezzo: tanto ci ha messo l'Aids per stroncare, a soli 59 anni, quel divo americano alto quasi due metri, poderoso e bellissimo. Una morte anch'essa «in diretta», raccontata giorno per giorno, minutamente descritta nelle sue alterne fasi, e straziante. Non la vicenda del divo ci interessa, non Rock Hudson in quanto tale, ma il suo comportamento, un uomo è un uomo; la sua tragica fine, a noi sembra, si spoglia del dato che riguarda il personaggio celebre, e diventa quella che è, un semplice, agghiacciante documento su un dramma umano dei nostri giorni, un documento-testimonianza — il primo nel suo genere — di come si muore di Aids.

È una cronaca senza «salti», un cavaliere raccontato dall'inizio alla fine, persino senza pietose omissioni. C'è la «prima volta», quella fatale scoperta, quasi casuale, «una piaga rossa sul collo di Rock», in evidenza la sulle foto scattate il 15 maggio '84 al ricevimento di Reagan alla Casa Bianca. E c'è la prima visita dalla diagnosi funesta, «sarcoma di Kaposi», e il primo specialista che non si sbaglia e che non lascia scampo: «Il dottor Gottlieb tacque, un po' troppo a lungo. Poi: «Se fossi in lei, metterei ordine nelle mie faccende», gli disse. Il viaggio senza ritorno è così iniziato. La ricchezza, gli amici, il sesso, il privilegio non hanno più senso; anche il divo è solo, in balla del mostro e soffre ciò che soffrono tutti i malati di Aids, i quali — dice sempre il dottor Gottlieb — «attraversano di solito quattro fasi: la paura, il diniego, la rabbia e poi la rassegnazione». Da questo punto di vista, la vicenda dell'attore americano è una testimonianza

esemplare e atroce. Il senso di essere un «intoccabile», uno irrimediabilmente «diverso» (non oso nemmeno sfiorare la gente. Nessuno vorrà più avere a che fare con me); la vergogna («aveva la sensazione di avere commesso un delitto»); il terrore di avere contagiato gli altri; la disperazione per l'ineluttabilità della fine («comincio a singhiozzare: perché proprio a me, Dean?); lo spaventoso tunnel deve essere percorso sino in fondo. Ci sono poi i viaggi della speranza a Parigi, una breve ripresa, il miraggio Ingannevole dell'Hp 23, con la marcia verso l'abisso che contraddistinguono in quella occasione il comportamento della Hollywood che conta. Ma accettando di far conoscere al mondo «l'ultimo film», quello con tutti gli ineluttabili particolari della sua misera fine, forse ha voluto dire che non di scandalo c'è bisogno, ma di comprensione e di pietà.

contabilità e Rock fissava il vuoto: «Sto per morire» diceva. Morirà la mattina del 2 ottobre '85, ridotto un pietoso scheletro, solo nella sua favolosa casa al 9402 di Beverly Crest Drive denominata «Il Castello», ma che negli ultimi mesi lui chiamava «Il Palazzo della Peste». All'attore, arrivarono in poco tempo — dopo la decisione di far conoscere la vera natura della sua malattia — ben ventottanta lettere di solidarietà; e la cronaca degli ultimi mesi di Rock Hudson è anche questo, una prova della compostezza e generosità che contraddistinguono in quella occasione il comportamento della Hollywood che conta. Ma accettando di far conoscere al mondo «l'ultimo film», quello con tutti gli ineluttabili particolari della sua misera fine, forse ha voluto dire che non di scandalo c'è bisogno, ma di comprensione e di pietà.



L'attore Rock Hudson in una foto scattata durante un'intervista televisiva

Parla lo specialista, prof. Aiuti

Una sofferenza atroce, tremori paralisi, coma

Sui drammi, le sofferenze, il tragico vissuto quotidiano dei malati di Aids, abbiamo voluto sentire il prof. Fernando Aiuti, titolare della cattedra di Allergologia e Immunologia dell'Università di Roma, un medico che nella lotta contro la terribile malattia è impegnato come specialista e come studioso. Questo il suo racconto. «Ricordo il nostro primo malato di Aids: un giovane di 32 anni, buono, generoso, un omosessuale, deceduto dopo due anni di lenta agonia. Un viaggio di morte a tappe successive. Prima lo colpisce la polmonite, poi l'epatite, poi una infezione intestinale, poi una esplosione di «candida» alla bocca. Solo un momento di respiro — la cura con l'interferone blocca temporaneamente l'avanzata della malattia — e poi, daccapo: i globuli bianchi tornano a diminuire, febbre altissima, un herpes devastante, la continua perdita di peso. Trastufioni, plasma, gammaglobuline: è inutile. Compiono le macchie nere sulla pelle — è il sarcoma di Kaposi, e ora il malato non spera più. È la fine. Cominciano i tremori, la paralisi, il coma. «È un caso, uno di quelli passati sotto i miei occhi, e se

lo racconto è per far sapere questo: che le sofferenze patite da questi malati sono enormi, direi che non c'è oggi niente di paragonabile, nemmeno rispetto al cancro. Nell'altalea dei ricoveri, sempre più di uno — ma qualcuno entra in ospedale e non ne esce più — le loro domande sono sempre le stesse, quelle cui è per noi difficile rispondere: fino a quando resisterò? Cosa devo fare in casa? Se resterò portatore del virus a vita, potrò avere dei figli? «E così. Anche la nostra esperienza di medici e paramedici ha a che fare con una situazione completamente diversa: lottiamo infatti contro una malattia che è inguaribile e suscita panico per la sua contagiosità, mentre il progresso scientifico e la ricerca medica finora si sono rivelati impotenti. I casi si raddoppiano ogni sei mesi. Il 65% dei tossicodipendenti italiani è oggi portatore del virus, due anni fa era solo il 25%. «Qui al Policlinico sono stati 3500 in tre anni i casi di persone «positive» (portatori del virus); di queste, 700 con segni clinici. Sessanta i casi di Aids vera e propria e di questi 25 sono deceduti, altri 10 versano in gravi condizio-

ni, mentre dei 300 diagnosticati in stato di pre-Aids, un terzo è stazionario da due anni, un terzo progredisce nella malattia lentamente, nell'altro terzo il male avanza purtroppo velocemente. Sì, ci sono anche bambini, una ventina: il 10% è figlio di tossicodipendenti, di essi 1 malati veri e propri sono 8-10. Sempre parlando dei 60 colpiti, gli eterosessuali e i «trastufi» sono il 10% (metà sono tossicodipendenti, 30% omosessuali). «Quanto alle categorie sociali, ci sono tutte, tutta la gamma della popolazione urbana; impiegati, insegnanti, professionisti, commercianti, studenti, tanti carcerati ed ex carcerati. «La morte che sopravviene in un arco da tre mesi a due anni è, come ho detto, molto dolorosa, ma i tormenti fisici non sono gli unici. C'è la paura del contagio, la gente che fa il vuoto intorno. E anche peggio. Anche qui in Lazio, qualcuno, a causa di fughe di notizie sul suo stato di salute, è stato licenziato dal posto di lavoro; qualcuno, perseguitato da minacce e lettere anonime, ha dovuto lasciare la casa in cui abitava. «Sì, bisogna battere la strada della prevenzione e della informazione; ora che i dati sono ben chiari a tutti, Stato, Regione, strutture mediche devono fare — è urgente — la loro parte, visto che il farmaco risolutivo ancora non è stato scoperto, ma c'è bisogno e molto, anche di solidarietà umana. «Professore, i miei amici mi hanno abbandonato. Li chiami, dica loro che la mia malattia non si trasmette parlando in una stanza o dandosi la mano; non mi faccia morire solo»; questa l'ultima preghiera di un ragazzo di 21 anni, morto due mesi fa. Una preghiera da non lasciare inascoltata.

m. r. c.

Sono in aumento in tutto il mondo

Nuovo allarme per le malattie sessuali

Nonostante l'evoluzione del costume, resta sempre un tabù la infezione venerea

Dalla nostra redazione TORINO — La contraddizione è macroscopica. L'evoluzione del costume conta schiere sterminate di sostenitori, e mutamenti anche rilevanti in questi anni ci sono stati. Molti tabù, se non proprio scomparsi, appaiono decisamente ridimensionati, primi fra tutti quelli sessuali. Meno divieti, meno complessi, più libertà nei rapporti. Ma è l'atteggiamento di fronte alla malattia sessuale che non è cambiato di molto. Chi ne è colpito se ne vergogna, la vive con l'ansia di esporsi a un giudizio morale, la rimuove psicologicamente o cerca fin che può di rinvia i controlli e i trattamenti medici col rischio di contagiare altri partners. Non solo. Vuole che del suo «caso» nessuno sappia, e il timore di essere «schedato» lo spinge spesso a preferire, a quella pubblica, la medicina privata che sembra offrirgli maggiori garanzie di riservatezza (ma che non sempre offre altrettante garanzie di assistenza qualificata). Questo complesso di comportamenti produce un duplice effetto: «Da un lato», spiega il prof. Massimo Gotte della Clinica dermatologica dell'Università di Torino, che è uno dei relatori al convegno in corso sul tema «Piacere e dolore» — rende difficile l'accertamento dei dati epidemiologici; dall'altro, accoppiandosi alla massiccia dose di ignoranza che ancora circonda le malattie a trasmissione sessuale, concorre alla loro diffusione. Nonostante i passi avanti compiuti nel campo dei farmaci, questo tipo di infezioni risulta in forte aumento in quasi tutto il mondo. È un altro segnale del mutare dei tempi. C'è chi ama definirle le «malattie del viaggiatore», perché la loro espansione appare in buona misura correlata agli spostamenti di massa, alla moda della «vacanza erotica», ai moltiplicarsi dei viaggi in aree nelle quali la profilassi sanitaria soffre di grande precarietà. La sifilide, che dopo la scoperta degli antibiotici molti credevano sarebbe stata definitivamente sbaragliata, quanto meno nei Paesi avanzati, è in piena rivisitazione. Nel decennio 1976-85, il numero dei colpiti è cresciuto del 26 per cento in Germania occidentale, del 22 per cento in Olanda, del 14 per cento in Norvegia, e con indici più o

meno elevati in tutta l'Europa. Negli Stati Uniti si registrano ogni anno 100 mila nuovi casi «dichiarati». L'età media continua a scendere, e si colloca ora tra i 15 e i 19 anni. In Italia la tua «stazione a livello medio-alto», presenta cioè una «stazione a livello medio-alto», presenta cioè un aumento. Ma le statistiche, per le ragioni che si diceva e per altre ancora, vanno prese con le molle. Lo confermano i dati che riguardano un'altra malattia venerea (una definizione, questa, che sta andando in disuso: perché mai si dovrebbe demonizzare la più simpatica esponente femminile dell'«Omo»), la blenorragia. «Nel 1980», dice il prof. Gotte — furono denunciati circa 3 mila casi. Tuttavia nello stesso anno risultano commercializzati 130 mila flaconi del farmaco che viene più frequentemente usato per curare quella malattia». Ci sono comunque Paesi che stanno assai peggio del nostro, almeno da questo punto di vista. Negli Stati Uniti si è arrivati a tre milioni di infezioni blenorragiche ogni anno (quelle «ufficiali», s'intende); in Brasile sembra si registri al ritmo di 20 mila al giorno. Tra i maschi, nel 70 per cento dei casi la fonte del contagio è un rapporto occasionale. La metà dei malati sono studenti, mentre tra le donne figurano al primo posto (il 45 per cento) le impiegate. Nel campo femminile, la malattia è presente molto spesso in forme asintomatiche che la «nascondono». Nel convegno si è parlato anche di tricomonas vaginale, di clamidia, di herpes virus (400 mila casi in Svezia su otto milioni di abitanti). Nessuno di esse può essere definita un malanno «grave», non lo è certamente neppure la scabbia (predilige anch'essa il rapporto sessuale come veicolo di contagio) di cui si registra un aumento in tutto il mondo. È sempre importante però una diagnosi tempestiva per non incorrere nel pericolo di disturbi che si protraggono nel tempo o diventano cronici. I piaceri del letto, dunque, qualche rischio di «dolore» lo comportano. Ma non è il caso di lasciarsi dominare dalla paura o dalla psicosi. E' effettuata la terribile Aids, tutte le malattie a trasmissione sessuale sono oggi curabili.

Pier Giorgio Betti

Scoperto secondo virus mortale?

SAN FRANCISCO — Sta per diffondersi un secondo virus dell'Aids, altrettanto letale del primo? L'hanno battezzato «LAV II», ed è stato isolato per la prima volta in Africa Occidentale. Sino ad oggi era stato ritenuto responsabile della immuno-deficienza-acquisita solo in rari casi, appunto in Africa: ma ora sarebbe già stato individuato in Europa e si presenterebbe come una minaccia internazionale. Il non lieto annuncio è stato dato dal dottor Luc Montagnier, dell'Istituto Pasteur di Parigi e primo scopritore, insieme all'americano Robert Gallo, dell'Aids, alla riunione annuale dell'associazione americana delle banche del sangue svoltasi l'altro ieri a San Francisco.

conbipel

Pelli e Pellicce pregiata

In omaggio il nuovissimo calendario conbipel

Conbipel vi invita
a Trezzano sul Naviglio
sabato 8 novembre
a Cocconato d'Asti
domenica 9 novembre
alla presentazione
della collezione
Autunno-Inverno '86-'87
Inizio sfilate ore 15.00

Solo Conbipel produce e vende:
VISIONI da L. 3.950.000
Demi Buff lavorazione a trasporto
VOLPI da L. 1.950.000
Groenlandia a pelle intera
PERSIANI da L. 1.400.000
Marmotte - Castori - Nutrie - Mourmanskii
Opossum - Linci - Petit Griss...
SHEARLING da L. 690.000

Centinaia di modelli uomo e donna:
classici - eleganti - sportivi e giovani.



La realtà di un made in Italy molto speciale, anche nel prezzo.
COCCONATO D'ASTI - SEDE DI PRODUZIONE E VENDITA
Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 485.656
Aperto tutti i giorni compreso la domenica e i festivi

- 15 PUNTI VENDITA IN ITALIA:**
- PIEMONTE E VALLE D'AOSTA:
Torino: Corso Bramante, 27/29 - tel. (011) 596.256
Torino: Via Amendola, 4 - tel. (011) 548.386
Venaria: P.le Città Mercato - tel. (011) 214.140
Alessandria: Piazza Garibaldi, 11
tel. (0131) 445.922
Biella: Tangenziale - tel. (015) 27.158
Cuneo: Via Roma, 31 tel. (0171) 67.484
Aosta: Quart. Centro Commerciale Amerique
tel. (0165) 765.103
 - LOMBARDIA:
Milano: Trezzano S. Naviglio, (Nuova Sede)
tel. (02) 445.93.75 (Tang. Ovest uscita Lorent. Vig.)
 - Milano: Cologno Monzese - tel. (02) 25.38.860 (Tang. Est uscita Cologno)
Milano Duomo: Via Torino, 51 - tel. (02) 869.32.20
Milano Centro: C.so Buenos Aires, 64
tel. (02) 20.46.854
Varese: Via Casula, 21 - Largo Comolli
tel. (0332) 234.160
Bergamo Curno: Via Bergamo, 23
tel. (035) 613.557
 - VENETO - EMILIA ROMAGNA:
S.M. Maddalena: A 1000 mt. uscita casello autostradale di Occhiobello (RO) Autostrada BOP/DP
tel. (0425) 757.770. - Aperto anche la domenica.